

Metalmecanici non si nasce, ma lo si diventa, si resta metalmecanici per tutta la vita (Giovanni Bani)

Marzo 2020

E' morto Giuseppe "Bepi" Pezzotta, il Bepi per tutti noi che l'abbiamo conosciuto nei lunghi anni in cui è stato segretario della Fiom di Bergamo, dal 1981 al 1994, e abbiamo continuato a incontrarlo poi, anche se il sindacato, finito il suo mandato, l'aveva lasciato, per dedicarsi in particolare all'assistenza degli anziani, diventando presidente della casa di riposo di Alzano. Sempre elegantissimo, coltissimo, aveva letto già ogni libro che io invece avevo solo pensato di comprare, e ogni volta mi interrogava, ironico ma bonario rispetto al mio incespicare alle sue domande. Aveva compiuto 80 anni lo scorso anno, ma il tempo sembrava non passare per lui, dicevamo ancora pochi mesi fa, forse perché giovane non era mai davvero sembrato, pelato, imponente, la pipa sempre all'angolo della bocca, quegli incredibili occhi azzurri tondissimi e la voce da basso, che sentivi risuonare per le scale di via Scotti quando si arrabbiava o, semplicemente, chiamava il Giacomo nel suo ufficio.

Lui - anche se vedendolo non lo si sarebbe detto - metalmecanico in qualche modo in realtà ci era proprio nato, figlio di un delegato Fiom della FOB, la Fonderia di via Corridoni dove adesso sorge il complesso di un grande supermercato e dove pure lui aveva iniziato a lavorare, prima di "uscire per il sindacato". Socialista, gli era toccato il compito di sostituire, dopo Giorgio Faccardi, a cui viene affidata la fondamentale zona del Sebino, il comunista Archetti, un mito tra i metalmecanici orobici, che aveva dato vita a una delle prime FLM italiane, e di vivere da dirigente uno dei periodi più complicati per il sindacato italiano, quello che arriva dopo la stagione dei diritti: gli anni che vanno dalla sconfitta alla

Fiat del 1980 a quella del referendum sulla scala mobile, che divise anche la nostra organizzazione, tra comunisti e socialisti. Non fu facile, credo, avere in tasca la tessera di quel partito in quei momenti e guidare una delle Fiom più vivaci sul territorio nazionale, far parte dell'esperienza unitaria più feconda conosciuta nel nostro paese dopo la scissione del 1948: "la FLM era definita la quarta confederazione...va beh, per l'amor di Dio, un po' c'era, perché noi avevamo un'autonomia che...poche storie, ma ce l'avevamo anche conquistata sul campo, non ce l'ha regalata nessuno". Così raccontava nel 2016 a Roberto Villa, ma subito ribadiva che il sindacato confederale è l'unica risposta per una tutela seria e reale dei lavoratori.

Se ne è andato rapidamente, mi pare di aver capito, e lo spero davvero, sono giorni crudeli questi. Sono anche giorni ingiusti, non ci potremo nemmeno trovare intorno a lui per salutarlo. Restiamo con il dovere di ricordarlo, almeno tra di noi che abbiamo visto il suo sorriso.

Così lo saluta Giovanni Barbieri:

"Piango con i figli e con tutti coloro che lo hanno conosciuto, il compagno Bepi. Abbiamo vissuto, fianco a fianco molti degli "anni ruggenti" del sindacato confederale e della CGIL bergamasca. Molte le cose, molti gli episodi, che mi vengono in mente e che hanno visto lui attore e protagonista. L'ho incontrato, l'ultima volta, a Nembro, in occasione della bella iniziativa in ricordo di Luigi Battaglia e mi era parso, come sempre, in ottima forma. Non potrò andare a salutarlo, non potrò stringere la mano e fare le condoglianze ai figli e la cosa mi provoca una profonda tristezza. Ciao Bepi, non sempre siamo stati d'accordo sulle scelte ma ti ho stimato. Ciao, ovunque tu sia"

Questo invece il ricordo di Marcello Gibellini

"Giuseppe Pezzotta ci ha lasciato.

La strage del Coronavirus in Italia, ma in particolare in Lombardia e Valseriana, ha portato via anche il nostro Bepi Pezzotta.

Presidente dal 2005 della RSA di Nembro dopo alcuni anni di presenza nel CdA. Fu precedentemente operaio alle Fonderie Officine Bergamasche in Via Corridoni dove ora c'è l'Esselunga. Da lì nella Commissione Interna per la FIOM, poi nella Segreteria della FLM provinciale con Archetti e Faccardi. quindi in segreteria provinciale della CGIL di BG. Nel '81 nascono i Comprensori e Lui viene eletto Segretario della FIOM di Bergamo fino al '94, quando fui chiamato a sostituirlo. Da sempre militante della CGIL e da sempre del PSI fino alla sua dissoluzione.

Giusto una ventina di giorni prima della sua tragica fine, l'ho incrociato nella sede dello SPI-CGIL di Nembro dove lui settimanalmente di norma vi faceva un salto per una chiaccherata con l'Alborghetti.

Abbiamo preso insieme un caffè al bar adiacente alla sede. Era sano come un pesce! Gli si faceva spesso delle battute sul fatto che non invecchiava mai. All'alba degli 80 anni era ancora uguale-uguale a quando ne aveva una sessantina.

Negli ultimi 20 anni si è dedicato anima e corpo alla sua Casa di Riposo. C'era tutti i giorni dedicandosi a tutte le persone, una per una, ma dedicandosi anche alla struttura, agli interventi necessari e guardando avanti ed al contesto necessario per aiutare chi ne aveva bisogno. Fu per molti anni il coordinatore provinciale delle RSA laiche.

Nella prima parte della sua vita fu un dirigente sindacale dei metalmeccanici e della CGIL. Ebbi con Lui ottimi rapporti, anche se a quei tempi, avevamo opinioni politiche molto diverse. Ci si ascoltava, si ragionava e si trovava sempre una buona sintesi.

Anche nelle situazioni politicamente difficili si riuscì sempre ad evitare scontri che spesso altrove pure esplodevano. Certamente anche per merito nostro, di Bano prima e mio dopo, ma certamente il suo atteggiamento e la sua visione prospettica furono decisivi. Persona sempre distinta per portamento, abbigliamento e con la sua pipa in mano, apparentemente distaccato, ma sempre protagonista.

Ho stampato nella mente molti episodi, ne cito tre.

Il 14 Febbraio 1984, il decreto Craxi che tagliava salario a tutti i lavoratori, spaccò la CGIL tra Comunisti contrari e Socialisti favorevoli, e fracassò il sindacato unitario dei Metalmeccanici, la FLM, che dopo un breve agonia morì. Lui ebbe un attacco di labirintite, secondo me reale, che gli impedì di fare quello che Lui non voleva fare. Andare in mezzo ai lavoratori a litigare con altri funzionari della CGIL.

Nel Congresso CGIL di BG tenutosi a Dalmine fine anni '80, dove si definiva anche il percorso del riaccorpamento di Bergamo con Treviglio e la Bassa, la FIOM si astenne opponendosi ad eccesso di rappresentanza nel Direttivo ai lavoratori del pubblico impiego, mentre tutti gli altri, moderati ed estremisti, votarono a favore. Questo avvenne dopo una riunione da Lui convocata, "seduta stante", nel cortile adiacente la Sala Congressuale, e Lui stesso fece la dichiarazione di non voto al documento politico conclusivo del Congresso.

Dulcis in fundo, respinse il ricatto della HP che per realizzare l'investimento industriale straagevolato a livello istituzionale, pretendeva anche un accordo sindacale che obbligasse le donne al lavoro notturno in deroga alle norme legislative che lo vietavano. Riuscì a coinvolgere anche la UILM di Cesare Taiocchi e la FIM resto sola a firmare l'accordo capestro che poi l'Azienda non ha neanche mai applicato. Lì poi la FIM non riuscì a tesserare mai nessuno. Anche noi qualcosa ma solo dopo 10 anni, ma noi sì!

*La fotografia di rito, al termine del congresso della Fiom di Bergamo nel 1977. Bepi Pezzotta è il terzo da sinistra, dopo Mario Bartolini e Tullio Brighenti; accanto a lui Carmela Borino, Claudio Bonfanti, Lucia Gotti, [una compagna di Calolziocorte], Nino Archetti, Edoardo Bano, Giancarlo Maestroni, Giorgio Faccardi.*

